

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

I sindacati fanno un bilancio del confronto con governo e industriali

La CGIL: così nessun accordo Dai lavoratori richiesta di una svolta

Lama: non esistono le condizioni per una intesa positiva - La segreteria della Federazione CGIL-CISL-UIL continua oggi la verifica sulle proposte che finora sono state fatte dalla coalizione governativa - Una polemica di Pierre Carniti nei confronti del PCI

ROMA — Non ci sono le condizioni per fare un accordo. Luciano Lama ha sintetizzato così le posizioni della CGIL, ieri sera, all'inizio dell'attesa e straordinaria riunione della segreteria CGIL-CISL-UIL. È stato un pomeriggio di discussioni e poi tutto è stato rinviato a questa mattina. I sindacati sono chiamati a fare un bilancio degli ultimi colloqui con il governo. Lama non ha fatto altro che ribadire il giudizio approvato all'unanimità nei giorni scorsi dal Comitato esecutivo della Confederazione, non scalfito dallo sviluppo del confronto in questi giorni al ministero del Lavoro su fisco, occupazione, prezzi e tariffe.

Una grande consultazione tra i lavoratori sulla trattativa governo-sindacati-Confindustria è già in corso. L'aveva sollecitata nei giorni scorsi la CGIL, ma le iniziative, anche di lotta, promosse ieri nelle grandi aree industriali hanno interessato l'insieme delle strutture sindacali. Esse sono espressione di uno stato di tensione e insoddisfazione per l'esito finora inconcludente del negoziato. Negli ordini del giorno approvati da centinaia di consigli di fabbrica, nelle manifestazioni si chiede una svolta nella trattativa che individui le vere radici della crisi e dell'inflazione e che definisca impegni concreti e immediati del governo per

l'occupazione, la giustizia fiscale, il contenimento di prezzi e tariffe, si rifiuta con decisione la linea di chi come Goria e la Confindustria, vorrebbe ridurre la manovra economica a un intervento sulla scala mobile, e si chiede trasparenza nelle decisioni che nelle prossime ore dovrà assumere la Federazione sindacale unitaria. Di fronte a manifestazioni così esplicite di disagio, che in qualche caso, come alla Fiat Mirafiori, giungono fino alla richiesta di sospendere la trattativa, si fa strada nelle centrali sindacali una consapevolezza che gli incontri non possono trascinarsi ulteriormente senza un chiarimento di fondo che coinvolga tutti i lavoratori.

Tutti chiedono a CGIL, CISL e UIL la massima trasparenza nelle decisioni. Emblematico il documento votato dagli esecutivi dei consigli di fabbrica della Pirelli Bicocca.

Le tute bianche della Pirelli invitano la federazione unitaria a porre con forza nella trattativa con il governo i modi di controllo di altri redditi non da lavoro dipendenti, quali rendite finanziarie, grandi patrimoni, profitti di aziende.

Ma allora l'accordo è vicino o no? Ha chiesto un cronista a Ottaviano Del Turco, riferendosi all'effluvia degli ambienti ministeriali. «Dipende dalla evoluzione delle risposte del governo», ha risposto il segretario generale aggiunto della CGIL. Ed è così chiaro che la principale confederazione dei lavoratori appare saldamente unita nel considerare tutt'altro che fatta una intesa con il governo.

Le prime battute (un intero pomeriggio nella sede della CGIL, dalle 15 e 30 alle 19) della discussione nella segreteria CGIL, CISL, UIL, non hanno del resto registrato lacerazioni profonde per quanto riguarda le varie sf-

MILANO — Centinaia di ordini del giorno, telegrammi, comunicati di organismi sindacali di zona, consigli di fabbrica, delegati di sedi direzionali di grandi aziende, praticamente da tutti i settori, apparato pubblico compreso. Il fronte delle pressioni perché alla trattativa nazionale sul costo del lavoro sia data una svolta decisiva si sta allargando. Alle mosse approvate nelle grandi industrie, dall'Alfa Romeo alla Face Standard, alla Gte, alla Nuova Innocenti, all'Alitalia, all'Autobianchi, si affiancano le iniziative di singoli e medie aziende. Unitariamente CGIL, CISL e UIL nella zona della città e della provincia non si sono limitati a semplici pronunciamenti, ma hanno indetto scioperi e manifestazioni: dopo Lambiate, Sesto San Giovanni e

Corsico-Giambellino ieri è toccato al sindacato della zona Romana decidere due ore di sciopero a sostegno di una trattativa con il governo che affronti alla radice i problemi della crisi economica e della difesa dell'occupazione non scaricando tutto sulla manovra salariale.

La discussione nel sindacato milanese e lombardo non è comunque chiusa. Ieri il segretario della CGIL milanese Sandro Antoniazzi ha espresso il suo apprezzamento per le proposte della CGIL, oggi Piergiorgio Tiboni, segretario della FIM CISL, si è detto contrario a qualsiasi ipotesi di riduzione del salario.

Dalla nostra redazione GENOVA — Paralizzato per qualche ora il traffico stradale e ferroviario dai lavoratori Italcantieri, durissime prese di posizione dei consigli di fabbrica Italsider, di tutte le aziende di Riparazione navale, di officine dell'AMT, di molte fabbriche savonesi: il panorama sindacale a Genova e in Liguria è contrassegnato da un aumento di tensione e da una richiesta pressante alla Federazione unitaria affinché avvii rapidamente la discussione in tutti i posti di lavoro sulla trattativa col governo e non si assuma alcuna decisione senza il contributo determinante dei lavoratori. Insieme a questo si fa sempre più decisa la richiesta al sindacato genovese per la proclamazione in tempi rapidi dello sciopero generale

Bruno Ugolini
(Segue in ultima)

Antonio Pollio Salimbeni

Sergio Farinelli

Michele Costa
(Segue in ultima)

Sergio Farinelli

Michele Costa
(Segue in ultima)

Il mistero delle coppie assassinate

Scagionato a Firenze Vinci: sotto accusa per i delitti ci sono ora altre due persone

Sono Giovanni Mele e Piero Mucciarini - La pistola, la stessa con cui sono state uccise dodici persone, tuttavia non è stata ancora trovata - Il colpo di scena

Dalla nostra redazione FIRENZE — Colpo di scena nel giallo del manico di Firenze: due uomini, Giovanni Mele e Piero Mucciarini, sono stati arrestati per duplice omicidio e indiziati per altri cinque delitti. Francesco Vinci, accusato di essere il ferace autore degli omicidi, è stato completamente scagionato pur restando in carcere per detenzione di munizioni. Il suo grande accusatore, Stefano Mele, ora chiama in causa suo fratello e suo cognato. «Si può tirare un sospiro di sollievo, ma la pistola non è stata trovata»,

dice il giudice istruttore Mario Rotella che indaga sul caso che non ha precedenti in Europa: 6 duplici omicidi in 16 anni tutti compiuti con la stessa pistola, una Beretta calibro 22 a canna lunga, con caricatore da 10 colpi. Aggiunge il magistrato: «Abbiamo prove ineccepibili, inoppugnabili». Ma non ha voluto rivelare quali siano. Ha solo precisato che si tratta di elementi che si riferiscono al delitto del 1968. Non è stata trovata la pistola, l'anello di congiunzione tra quel primo delitto e le altre cinque feroci stragi, né le munizioni né i mac-

bri trofei. Il giudice Rotella, quindi, si è limitato ad inviare alle due persone arrestate delle semplici comunicazioni giudiziarie, così come aveva fatto il primo magistrato incaricato dell'istruttoria, Vincenzo Tricomi, nei confronti di Francesco Vinci. In sostanza si è ribaltata completamente l'istruttoria: Francesco Vinci diventa innocente, Stefano Mele, il suo grande accusatore, ora ac-

Giorgio Sgherri
(Segue in ultima)



Nell'interno

Acciaio: riaprirà in primavera lo stabilimento di Bagnoli

Il centro siderurgico di Bagnoli riaprirà in primavera. Lo hanno dichiarato a Bruxelles i ministri italiani al termine di un vertice dei Dieci. Confermate le quote produttive già stabilite, l'Italia conta sulla «flessibilità» di Davignon. A PAG. 2

Troppo potere dei magistrati? Dibattito al congresso di MD

Una dura requisitoria. È quella svolta dal giudice Palombani ieri a Sorrento all'apertura dei lavori del congresso di Magistrato democratica. «C'è un potere clandestino — ha detto — che passa attraverso i partiti e si salda con bande di insospettabili». Non c'è strapotere dei giudici: è l'illegalità diffusa che apre spazi di intervento. A PAG. 2

Tutta «Blitz» nel mirino Addio all'Italia in diretta?

Il «caso Mastelloni» è l'occasione per il rilancio della censura in TV. I dc sono in prima fila nell'attacco, ma la dirigenza RAI ieri ha dovuto fare una mezza marcia indietro. In «Blitz» di domenica prossima Gianni Minà dovrà fare le sue scuse. Forse la «diretta» ci sarà ma senza Stella Pende. Un servizio e un commento di Giuseppe Fiori. A PAG. 3

Cresce la tensione in Ciad Parigi invia rinforzi aerei

Dopo l'abbattimento di un caccia «Jaguar» da parte delle forze dislocate nel nord del Ciad, Parigi ha mandato a Ndjamena rinforzi aerei ed ha parlato di responsabilità della Libia. Tripoli respinge le accuse, afferma di non avere truppe nel Ciad. In Francia c'è chi pensa alla possibilità di una rappresaglia. A PAG. 7



Clamoroso gesto di fronte alle pressioni di DC e PSI

Nomine RAI, Prodi si astiene sui 6 consiglieri dell'IRI

Con lui si è schierato il liberale Irti - Il sen. Romano sostituisce il compagno Giuseppe Vacca - La polemica PRI-socialisti

ROMA — Il primo atto per il rinnovo del consiglio di amministrazione della RAI è stato compiuto in un quadro che getta una pesante ipoteca sulle possibilità di azienda di liberarsi dalla presa del potere politico dominante, per incamminarsi sulla via di un rilancio che ne scongiuri il definitivo affossamento. Ieri l'IRI — azionista al 99% della RAI — ha nominato i 6 consiglieri (su 16) che la legge gli riserva ma a questa decisione è giunto con il suo vertice diviso: Prodi e un altro membro del comitato di presidenza, Irti, si sono astenuti sulle nomine. Dopo una nottata e una mattinata piene di tensioni, scontri furiosi, clamorosi colpi di scena, sull'IRI si sono scaricati e, alla fine, sono prevalse le intese e gli appetiti dei partiti di maggioranza — segnatamente DC e

PSI —, i loro conflitti interni, i contrasti sempre più aspri che accompagnano la difficile navigazione della nave guidata da Bettino Craxi.

Un lungo comunicato del comitato di presidenza dell'IRI, letto a viale Mazzini prima che gli azionisti eleggessero i 6 consiglieri, suona come un bollettino della sconfitta ma anche come amara e severa denuncia. Siamo responsabili della conduzione di questa azienda — afferma in sostanza il vertice dell'IRI — ma possiamo nominare soltanto 6 dei suoi massimi dirigenti; questa anomalia si riflette anche nella scelta di questa quota residua di consiglieri. Non è difficile cogliere in questa ultima affermazione un riferimento implicito, ma non per questo meno significativo, alle imposizioni di quelle forze poli-

Leopoldo Mastelloni

Antonio Pollio Salimbeni

Sergio Farinelli

Michele Costa
(Segue in ultima)

Facendo delle «avances» ad Andropov

Reagan ha rilanciato il reaganismo e dato il via al piano per le «guerre stellari»

Un discorso di tono trionfalistico, centrato sulla «grandezza dell'America» - Annunciata per gli anni 90 una stazione orbitale

Se qualcosa si muove bisogna insistere

di GIUSEPPE BOFFA

È BEN comprensibile che la gente si chieda in questi giorni se qualcosa di nuovo stia realmente maturando nella situazione internazionale. Bombardata quotidianamente da notizie contrastanti da messaggi alterni, non è a pessimismo, ora a un ottimismo per lo meno prematuro, è inevitabile che finisca spesso per non sapere bene a chi e a cosa credere. E quindi indotta a domandarsi perplessa se davvero si profili una schiarita sull'orizzonte mondiale o se non sia invece soltanto in presenza di una nuova fase di uno scontro, più che mai pericoloso, dove gli avversari cercano soprattutto di mettere alla prova i suoi nervi e di spostare sul terreno psicologico il duello che fino a ieri era concentrato nella contrapposizione di armamenti sempre più massicci.

Dal nostro corrispondente NEW YORK — Ronald Reagan ha parlato al Congresso e al paese come il leader vittorioso che può celebrare il proprio trionfo. Grazie al reaganismo — questo il succo del discorso sullo stato dell'Unione — l'America è tornata ad essere ciò che era. Il «lungo declino» è stato bloccato e il paese più forte del mondo si erge in tutta la sua statura e guarda all'avvenire con «coraggio, fiducia e speranza». «Dopo tutte le fatiche fatte per risanare l'America, per ravvivare la fiducia nel nostro paese e la speranza nel nostro futuro; dopo tutti i difficili successi ottenuti con la pazienza e il

Aniello Coppola
(Segue in ultima)

Dai garanti

Appello ai sindacati per il referendum

ROMA — Cinque membri del Comitato dei garanti che si è assunto il compito di dare legittimità morale e verificare la regolarità procedurale del referendum autorizzante sull'installazione dei missili a Comiso hanno rivolto un appello ai sindacati della città italiana, affinché la consultazione trovi il favore delle amministrazioni municipali e agevolhi le condizioni di svolgimento. Il referendum, indetto dal Coordinamento nazionale dei comitati per la pace, si propone di far esprimere, in una prima, significativa istanza, la volontà popolare su una decisione di capitale importanza per il futuro della nazione. Una prima scadenza è stata fissata per il 4 e 5 febbraio, proclamata «giornata della raccolta delle firme». La consultazione si concluderà poi nel mese di marzo, in concomitanza con l'operatività della base nucleare di Comiso. Le urne possono essere aperte ovunque: nelle fabbriche, nelle scuole, nei corsi di manifestazioni pubbliche.

Così scrivono ai sindacati italiani Carlo Giulio Argan, Francesco De Martino, Raniero La Valle, Rossana Rossanda, Paolo Volponi: «Ella avrà avuto modo di apprendere che il Coordinamento nazionale dei Comitati per la pace ha promosso un referendum autogestito relativo all'installazione dei missili di crociera a Comiso, in Sicilia. Si tratta, com'è noto, di una consultazione popolare non ufficiale, non promossa cioè dal Parlamento. Tuttavia, per il rilievo eccezionale dell'argomento — che è destinato ad influenzare in modo decisivo il futuro del paese e le sue relazioni internazionali — e per l'interesse preoccupato dei cittadini italiani, riteniamo opportuno che il referendum indetto dal Coordinamento ha un valore democratico che non le sfugge certamente. Per questo, in quanto garanti del referendum, Le chiediamo di favorire lo svolgimento di questa consultazione referendaria, naturalmente nel rispetto della legge e dell'opinione di ogni cittadino su un tema così arduo quale quello dell'armamento nucleare. Esponenti del Comitato per la pace, promotori del referendum, preanderanno contatti con Lei nei prossimi giorni».

Le crediamo che questi timori abbiano un fondamento legittimo. Sarebbe davvero troppo presto per rassicurarsi: non c'è motivo per farlo. La situazione internazionale resta grave e carica di tensione. Ma riteniamo che nello stesso tempo non si debbano semplificare troppo le cose.

Tutto è cominciato coll'improvviso, anche se non del tutto imprevedibile, voltafaccia di Reagan. Dopo aver rovesciato per mesi e mesi ogni sorta di profezia secondo la quale l'interlocutore sovietico, dopo aver forzato al di là dell'immaginabile i programmi di armamento americano, dopo avere cominciato a installare i nuovi missili in Europa, Reagan si è messo improvvisamente a sostenere che, a suo parere, la situazione internazionale era migliore di prima, che lui era disposto a dialogare con l'URSS, che, anzi, proprio perché l'America stava diventando, grazie a lui, molto più forte, il dialogo era ormai possibile. Purtroppo, questo brusco cambiamento di tono dei suoi discorsi non si è accompagnato con nessuna proposta nuova di negoziato o di controllo degli armamenti: al contrario, egli ha continuato a propugnare i suoi programmi di armamenti, compreso quello che è stato definito da «guerre stellari».

Questo comportamento del presidente americano si è prestatato e si presta a numerose critiche, che non sono infatti mancate sulla stampa americana più influente. La prima e più ovvia riguarda il carattere elettorale dei nuovi discorsi reaganiani. All'inizio dell'anno in cui vede scendere il suo mandato, il presidente si è accorto di avere tirato troppo la corda e di avere creato un riflesso di paura nella stessa opinione pubblica del suo paese: tutto questo poteva ritorcersi contro di lui. Autorevolissimi esponenti del mondo politico e finanziario americano denunciavano come irresponsabile la sua condotta nei confronti della comunità internazionale. «L'America è ormai divisa», dicevano, «in due campi: quello di chi vorrebbe un dialogo con l'URSS, quello di chi vorrebbe un confronto con l'URSS». Ma corripo tutto questo a un cambiamento di sostanza? I primi a dubitare sono gli stessi commentatori americani. Secondo loro, Reagan si sarebbe presentato al pubblico con un volto meno bellicoso solo per costruire meglio la sua immagine elettorale: quella di un presidente che proprio perché arma sempre più l'America è anche capace di imporre la sua pace al mondo. Tutto questo gli servirebbe fino a novembre: dopo di che, una volta rieletto, avrebbe le mani libere per fare quello che vuole.

Antonio Zollo
(Segue in ultima)